

*Giornata mondiale
contro la violenza sulle donne*

Lui incapace
di accettare
l'emancipazione

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 3

Giornata mondiale
contro la violenza sulle donne

Lui incapace di accettare l'emancipazione

di GIULIA GALEOTTI

È il mostruoso volto dell'incapacità di entrare in relazione con il prossimo. Percuotere e uccidere chi è fisicamente più debole è una disumana dimostrazione di codardia e di viltà. Questi abusi particolarmente subdoli e striscianti, capaci di infiltrarsi sempre più nella quotidianità delle nostre mura (anche occidentali), violentano le migliaia di vittime colpite silenziosamente giorno dopo giorno sotto i nostri sguardi distratti. Ma violentano anche la società nel suo insieme.

Perché se sempre e in ogni sua forma la violenza volta le spalle alla speranza, la violenza degli uni sulle altre è il cemento che immobilizza il domani. Che preclude ogni incontro e asfissia la vita.

I dati sono allarmanti. Solo in Italia una donna viene uccisa ogni sessanta ore. È un fenomeno nuovo, o forse oggi siamo più informati, più capaci di leggere la realtà per quello che veramente è? Se così fosse, sarebbe comunque già una conquista. Una società civile in grado di dare un nome ai carnefici.

Abbiamo però un dubbio. Che questa spirale tentacolare – nel suo spingere troppi uomini a usare la propria superiorità fisica contro le donne di casa loro, donne che spesso frequentano e “amano” – sia mossa dalla incapacità di accettare nella quotidianità concreta l'emancipazione femminile.

Che la donna, conquistati i diritti, sia diventata cittadina a pieno titolo è un giro di boa troppo grande da accettare nei rapporti domestici di ogni giorno. La crudeltà – si sa – è in grado di alleviare momentaneamente la frustrazione, di attutire il senso di impotenza, ed è anche su questa consapevolezza che occorre lavorare per cercare di estirparne gli esiti.

La giornata mondiale contro la violenza sulle donne vuole dunque svegliarci dall'indifferenza. Vuole pungolarci dalla assuefazione che corrode il senso critico, giacché non reagendo fi-

niamo per essere complici del rinsecchimento delle radici del nostro vivere civile. Vuole mettere fine a quel lasciarsi scivolare addosso dati che turbano nell'immediato, senza però penetrare davvero nelle nostre coscienze.

Dati, inoltre, che molte, troppe di noi hanno provato sulla propria pelle, nei modi, nelle situazioni e attraverso le mani più varie. Sta qui molta della forza di questa violenza, sta nel suo nutrirsi del senso di colpa, nell'appropriarsi della vergogna.

Siamo imbevuti tutti di violenza sin da bambini, i colpevoli e le vittime. Da subito viene insegnato ai maschi a desiderarla, cercarla, esercitarla. Il cibo con cui cresciamo non è un veleno a costo zero. Da subito viene insegnato alle femmine che, un po' almeno, ce la siamo cercata.

Che, soprattutto, la giornata mondiale del 25 novembre lasci in noi la consapevolezza che la violenza contro le donne infligge a tutti una ferita mortale. Perché vittima è anche la società nel suo complesso, quella società composta da quanti esercitano questa violenza, da quanti la subiscono e da quanti la registrano immobili (e dunque colpevoli). Il danno è immenso. È la negazione della ragione. È il rifiuto dell'altro. È l'antitesi del nostro essere esseri umani.

Come scrive Vasilij Grossman in *Vita e destino*, «dove la violenza cerca di cancellare varietà e differenze, la vita si spegna».

